



c) Il diritto all'istruzione per i minori adottati, affidati e in comunità

La scuola continua ad essere l'ambiente in cui i bambini si confrontano con gli altri, sia sul piano relazionale che su quello degli apprendimenti e costituisce per ognuno di loro un'importante occasione di verifica del proprio valore e di costruzione, attraverso il confronto con gli altri, della propria identità. Negli ultimi anni la scuola italiana ha affrontato l'incremento notevole della presenza di alunni con situazioni personali e familiari particolari - tra cui minori adottati, in affidamento a scopo educativo o ospitati in comunità - e un aumento delle problematiche sociali ed educative connesse anche agli aspetti di una società multiculturale ed interraziale⁶⁴.

La scuola di ogni ordine e grado dovrebbe saper offrire un positivo contributo per un corretto processo di socializzazione di ogni minore, per il superamento di stereotipi, a volte ancora presenti in alcuni libri di testo, come quello di una rappresentazione dei rapporti familiari basata sui soli legami biologici e per la promozione del cambiamento culturale che deve vedere i minori come soggetti di diritti e non oggetti dei bisogni dell'adulto. La scuola che sa accogliere bambini adottati, in affido o ospiti in comunità, offre opportunità di crescita personale, affettiva, sociale, sa vivere e presentare un'esperienza di diversità come risorsa, sa raccontare e raccontarsi negli affetti e nelle emozioni. Per questo motivo il Gruppo CRC ha ritenuto importante dedicare una specifica attenzione al diritto all'istruzione di questi bambini.

I **minori adottati** all'estero, sono sempre più spesso in età scolare: dei bambini adottati negli ultimi due anni, il 40%

⁶⁴ Si veda *Coppie e bambini nelle adozioni internazionali*, a cura della Commissione Adozioni Internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, febbraio 2009, pubblicato su www.commissioneadozioni.it



ha tra i 5 e i 9 anni di età e nel 2008 la percentuale è salita al 43,7%. Inoltre, anche la percentuale dei bambini oltre i 10 anni, che nel 2007 erano l'8,3%, è salita nel 2008 arrivando al 10,6%⁶⁵. La maggior parte dei bambini adottati arrivano quindi nella famiglia adottiva già in età scolare, con storie pregresse spesso complesse e difficili, e vengono quasi immediatamente inseriti a scuola. Oltre alle problematiche legate all'inserimento scolastico, a volte si possono aggiungere alcune peculiari difficoltà di apprendimento proprie del bambino adottivo⁶⁶. La scuola rappresenta il luogo in cui possono emergere i primi segnali di disagio e di difficoltà vissuti dal bambino. Una scuola che, sia a livello regionale che nazionale, come sottolineato anche nel 4° Rapporto CRC⁶⁷, manca di specifici supporti formativi e di strumenti adeguati a favorire il pieno e concreto inserimento nell'ambiente sociale del bambino straniero adottato⁶⁸, così come di ogni bambino «estraneo» che si inserisce in un gruppo preconstituito.

Nella prassi è emersa la tendenza degli insegnanti a sottovalutare il problema legando la difficoltà nell'apprendimento scolastico alla scarsa conoscenza della lingua italiana e/o ad un percorso scolastico precedentemente deficitario. Se poi ci sono situazioni di violenza o abuso sessuale pregresso, l'atteggiamento dei genitori è di grave imbarazzo ed inadeguatezza con la tendenza a nascondere il problema e a normalizzare un percorso di vita che, in età adolescenziale, potrebbe invece esplodere in maniera violenta.

Alle luce di questi aspetti, come si sottolineava nei precedenti Rapporti CRC, è però impensabile che la scuola solo attraverso il proprio operato possa trovare una soluzione efficace delle problematiche educative del bambino adottato. È quindi fondamentale la creazione di una rete tra le strutture e i servizi del territorio preposti alla tutela dei diritti dei minori.

Negli ultimi cinque anni sono stati compiuti passi avanti al riguardo: alcune Regioni, peraltro recependo le raccomandazioni avanzate in questi anni dal Gruppo CRC, hanno predisposto strumenti di raccordo interistituzionali che hanno

visto un coinvolgimento proattivo della scuola nelle procedure di programmazione degli interventi e di informazione⁶⁹. Si sottolinea però, che le Regioni «virtuose» sono sempre le stesse e quelle dove ci sono problemi rimangono sempre più arretrate. Peraltro il fatto che il sistema educativo non sia considerato una delle priorità di bilancio dello Stato⁷⁰ ha pesanti ricadute che acuiscono le difficoltà delle fasce più deboli.

Si segnala che, nell'ambito dell'offerta di servizi ai cittadini, persiste un'eccessiva disparità, basata principalmente su differenze territoriali/regionali).

Rispetto alla **formazione degli insegnanti** è da evidenziare che, ad esclusione della Regione Sardegna, tutte le Regioni/Province Autonome, in questi ultimi anni, hanno attivato percorsi di formazione e informazione rivolti sia a operatori psico-sociali sia a insegnanti sul tema dell'adozione⁷¹ o dell'affidamento familiare. Tuttavia questo intervento non è previsto come formazione che riguarda tutto il corpo docente, ma è «volontario», quindi molto spesso decide spontaneamente di partecipare a corsi di approfondimento e aggiornamento chi è già sensibile al tema dell'adozione.

Per quanto riguarda il **diritto all'istruzione per minori in affidamento**, bisogna tenere in considerazione che anche i bambini affidati⁷² portano con sé un bagaglio di esperienze, una storia difficile, a volte di traumi più o meno profondi che li hanno segnati. Sono bambini insicuri, che possono manifestare il proprio disagio sotto varie forme. Ed è proprio nella famiglia affidataria che essi possono trovare progressivamente quella sicurezza, quel senso di appartenenza di cui hanno

⁶⁵ Coppie e bambini nelle adozioni internazionali, op. cit.; si veda anche *infra* Capitolo V, paragrafo «Il panorama dell'adozione nazionale e internazionale in Italia».

⁶⁶ Dalla letteratura sull'adozione emerge chiaramente come i bambini adottivi abbiano mediamente maggiori difficoltà nell'apprendimento dei loro coetanei. Si veda in proposito, Chistolini M. *Scuola e Adozione* Franco Angeli, 2006.

⁶⁷ Testo disponibile su www.gruppocrc.net/IMG/pdf/4_istruzione_minoriadottati.pdf

⁶⁸ Pregliasco R. *Le forme e gli interventi di sostegno e accompagnamento all'aspirante famiglia adottiva modalità di cura e presa in carico in I modelli organizzativi regionali in materia di adozione internazionale*, Istituto degli Innocenti, 2009.

⁶⁹ In una logica di «creare rete» e promuovere attività in collaborazione con tutti i soggetti istituzionali coinvolti (scuola, Enti Autorizzati e servizi territoriali), l'Ufficio Scolastico Regionale della Regione Emilia Romagna, attraverso un'azione di raccordi con i referenti del Coordinamento regionale adozioni, ha distribuito nelle scuole una circolare nella quale si delineano azioni concrete finalizzate a promuovere un positivo inserimento e una buona integrazione degli alunni adottati. Anche la Regione Sardegna ha organizzato un «tavolo di lavoro trasversale», la Provincia di Bolzano assieme al sistema scolastico locale sta elaborando linee guida per l'accoglienza del minore adottato, così come la Provincia di Trento e la Regione Marche. Fonte: Pregliasco R. *Le forme e gli interventi di sostegno e accompagnamento all'aspirante famiglia adottiva modalità di cura e presa in carico*, op.cit. pag.114.

⁷⁰ Circostanza che si denota dal fatto che non tutte le realtà regionali/provinciali hanno attivato tavoli di coordinamento-lavoro sul tema del procedimento adottivo. Dall'indagine riportata dall'Istituto degli Innocenti in *I modelli organizzativi regionali in materia di adozione internazionale* (2009, pag.112), emerge che solo Emilia Romagna, Lombardia, Molise, Provincia Autonoma di Trento, Veneto e Lazio hanno provveduto a istituire tavoli di lavoro permanenti di coordinamento tra i protagonisti dell'adozione.

⁷¹ Pregliasco R. *Le forme e gli interventi di sostegno e accompagnamento all'aspirante famiglia adottiva modalità di cura e presa in carico*, op. cit.

⁷² Sull'entità e sulle caratteristiche dei minori affidati si rinvia Capitolo V, paragrafo «Affidamenti familiari».

2° rapporto supplementare



124

I DIRITTI DELL'INFANZIA e DELL'ADOLESCENZA IN ITALIA

particolare bisogno⁷³. In questo percorso la famiglia ha bisogno anche della collaborazione della scuola, disponibile ad accogliere il bambino con tutta la sua storia pregressa. A tal fine sarebbe buona prassi inserire nei singoli progetti una valutazione rispetto alla scuola da frequentare al momento dell'inizio dell'affido, considerando se e quanto è opportuno per il bambino interrompere i rapporti con l'ambiente precedente, in cui può essere stato già identificato in maniera negativa o se invece è più opportuno mantenere i legami amicali e di riferimento costruiti. Allo stesso modo sarebbe opportuno che gli Enti Locali inserissero nelle delibere la possibilità di continuare l'affido oltre i 18 anni, per terminare un percorso di studi avviato ed evitare l'abbandono scolastico in concomitanza con la fine dell'affido.

È quindi necessario sensibilizzare i docenti e tutto il personale perché sappiano accogliere con la dovuta delicatezza, offrendo strumenti di analisi delle nuove complesse tipologie familiari e in particolare delle famiglie adottive, affidatarie e della vita in comunità, nonché strumenti didattici per affrontare il tema della famiglia ai vari livelli (dal nido alle superiori), lavorando sul concetto di genitorialità e sul ruolo della scuola stessa per favorire il superamento degli stereotipi ancora esistenti che considerano ancora il legame biologico come unico fondamento del rapporto genitori-figli⁷⁴. Per quanto riguarda il **diritto all'istruzione per minori in comunità**, oltre a quanto già rilevato per i minori adottati e in affido, occorre considerare non solo che la comunità è un contesto che si presta più che mai alla stigmatizzazione e alla conseguente emarginazione, ma anche l'aspetto più incidente della temporaneità: può accadere che il percorso in comunità sia breve e non rispetti il calendario scolastico. Il minore fatica a identificare la comunità come luogo che gli appartiene, cambia collocazione in base a motivazioni diverse, non ultima il passaggio di età. Ciò implica che proprio quando avrebbe bisogno di sostegni sicuri per affrontare l'ingresso in un nuovo ordine di scuole, deve conte-

stualmente adeguarsi ad un ambiente di vita che gli è sconosciuto e a persone che non lo conoscono.

Alla luce di tali considerazioni il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per il Personale della Scuola** di inserire percorsi di formazione obbligatoria per l'intero corpo docente sul tema dei bambini adottati, in affido e in comunità;
2. Al **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per il Personale della Scuola** di prevedere una prassi condivisa per l'inserimento scolastico dei minori adottati, in affidamento o in comunità, in collaborazione con i servizi sociali di riferimento e con le famiglie per definire le modalità ed i tempi di inserimento più idonei al bambino.

⁷³ Come evidenziato nel seminario «La scuola dell'accoglienza. Imparare con il cuore e la mente», realizzato da Anfaa in collaborazione con Idea Solidale il 21 novembre 2007, i bambini affidati «sono bambini affettivamente «nomadi», alla ricerca continua di spazi affettivi, la loro casa interiore sembra non avere radici salde. Sono bambini da inseguire perché spesso sembrano sfuggirci, si avvicinano e si allontanano, fiduciosi e diffidenti allo stesso tempo e questo può dare un senso di insicurezza anche a chi li segue».

⁷⁴ In proposito si vedano anche Netto F.M. *Ti racconto l'adozione – Una storia per i bambini illustrata a colori da Pucci Violi*; De Rienzo E., Saccoccio C., Tonizzo F., Viarengo G. *Storie di figli adottivi – L'adozione vista dai protagonisti*; Alloero L., Farri M., Pavone M., Re L. e Rosati A. *L'affidamento si impara a scuola – Nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari*; Micucci D. e Tonizzo F. *Ti racconto l'affidamento*; De Rienzo E. *Stare bene insieme a scuola si può?*; Alloero L., Pavone M., Rosati A. *Siamo tutti figli adottivi – Nove unità didattiche per parlarne a scuola*, Rosenberg & Sellier, Torino.